

I Libri di Senza Censura: 1

Contro la soluzione politica
Note su capitale, stato, rivoluzione
nel contesto odierno
Appunti e materiali

tre interventi di un compagno prigioniero
delle Brigate Rosse - Colonna Walter Alasia

CONTRO LA SOLUZIONE POLITICA

Più di dieci anni fa intervenni, con altri compagni prigionieri nel carcere di Novara, contro il progetto di soluzione politica, amnistia, ecc.

Da allora, ciclicamente, questo progetto viene rilanciato in forme e contenuti più o meno simili, investendo diversi soggetti, dagli apparati di Stato, in particolare quelli ideologici, media, parlamento, partiti... ad alcuni ex-rivoluzionari...fino a frange del movimento. Negli ultimi anni questa campagna è stata riproposta, con una certa forza, attorno alla proposta di legge sull'indulto.

Occorre chiedersi, anzitutto, nell'attuale contesto quale funzione questa nuova campagna dovrebbe svolgere nelle intenzioni dello Stato. L'impegno dello Stato in essa infatti è stato particolarmente significativo, essendo intervenuti, in forme diverse ma tutte convergenti sullo stesso tema del definitivo superamento di una fase storica, della improducibilità nel nuovo contesto della lotta armata rivoluzionaria, oltre ai media e ad una parte importante di forze parlamentari, la stessa presidenza della repubblica.

Gli obiettivi sono probabilmente più d'uno. Anzitutto vi è il tentativo di dare avvio al nuovo disegno istituzionale in cantiere, pomposamente definito come passaggio dalla prima alla "seconda repubblica", e di entrare nel "nucleo duro" dei paesi dell'Ue, sotto il segno di una riappacificazione delle maggiori contraddizioni che hanno investito lo Stato italiano dal dopoguerra e soprattutto negli anni '70 e '80; quelle interne alla borghesia e quelle, ben più centrali, con le espressioni politiche più significative e radicali della contraddizione di classe, in particolare quella rivoluzionaria guerrigliera delle Br.

Si vorrebbe dimostrare che le ragioni stesse che sono state all'origine della lotta armata rivoluzionaria sarebbero oggi venute meno. E, più in generale, nel momento stesso in cui più acuti si fanno gli antagonismi della forma sociale capitalistica, si vorrebbe rimuovere l'idea stessa di una loro possibile risoluzione in senso rivoluzionario.

Questa operazione è illusoria e di corto respiro, ma sul piano immediato e nell'attuale contesto di debolezza del fronte di classe e rivoluzionario, crea il terreno ideologico più adatto a legittimare l'attuale passaggio capitalistico e in particolare quello politico-istituzionale.

D'altra parte il terreno ideologico-culturale, è un terreno centrale: permanente della lotta politica della classe dominante, di cui lo Stato si fa direttamente carico; è uno degli strumenti attraverso cui si mira alla disorganizzazione politica della classe dominata, oltre che alla legittimazione dell'esistente capitalistico. La campagna attorno alla questione dei prigionieri rivoluzionari, è oggi uno dei momenti in cui si articola l'iniziativa dello Stato su questo terreno, e non solo in Italia, ma anche in altri paesi europei dove la guerriglia è stata presente, come in Germania, Spagna, Belgio, Francia...

Un'altra funzione che questa campagna intende svolgere, è senz'altro quella di far radicare all'interno delle realtà più politicizzate del "movimento", l'idea della improducibilità dell'esperienza guerrigliera. Si tratta di circoscriverla ad un determinato contesto storico.

Lo Stato non ha affatto perso la memoria (anche se intende farla perdere agli altri!), ed è pienamente consapevole dei rischi di politicizzazione del conflitto di classe che l'attuale fase capitalistica, con le sue acute contraddizioni, può favorire. Queste campagne sono uno degli strumenti che lo Stato mette in opera per prevenire una tale evoluzione, e per porre continuamente un out out al movimento di classe, e soprattutto alle sue frange più politicizzate. Attraverso una pressione ideologica permanente, si vuole sradicare dal movimento ogni contenuto che possa riconnettersi all'esperienza rivoluzionaria e, più in generale, ogni possibile relazione tra quest'ultima e il movimento di classe.

L'azione dello Stato attraverso queste campagne, è dunque particolarmente diretta e circoscritta verso le aree di movimento in cui sono ancora presenti contenuti di critica più radicale. È qui che gli viene in soccorso anche l'attivismo di molti ex rivoluzionari, che cercano di mobilitare realtà di movimento attorno alla richiesta di una legge che "liberi gli anni '70", operando una sorta di ricatto sul movimento stesso. Il ricatto consiste nel fatto che il movimento "non può non far nulla per liberare i prigionieri". Questa mistificazione deve essere svelata. Naturalmente ogni lotta rivoluzionaria ha i suoi prigionieri, e ha tra i suoi obiettivi la loro liberazione.

Ma ciò che contraddistingue il "caso" italiano negli ultimi quindici anni, è che la liberazione dei prigionieri non è posta all'interno di una più generale prospettiva rivoluzionaria, non è posta a sostegno della loro identità rivoluzionaria, come è il caso di tante altre esperienze, da quella curda o palestinese o irlandese..., in cui la lotta per la liberazione dei prigionieri è strettamente connessa alla lotta per l'affermazione degli obiettivi rivoluzionari, per i quali essi sono stati imprigionati; al contrario il "movimento" che negli anni '80 si è sviluppato in Italia attorno all'amnistia, indulto ecc..., si propone di chiedere allo Stato la libertà per i prigionieri, affermando che le ragioni della lotta rivoluzionaria sarebbero venute meno, che non sarebbero più riproducibili nel contesto attuale. Ed è con questa motivazione che ne chiede la liberazione, con il più totale disprezzo dell'identità dei prigionieri rivoluzionari.

Non a caso in Italia lo Stato stesso ha in tutti i modi non solo dato spazio, ma incentivato e alimentato questo "movimento", sicuro dell'egemonia che al suo interno inevitabilmente avrebbero avuto questi contenuti. E ciò non solo perché i suoi promotori erano ex rivoluzionari prigionieri, ricattati dal rapporto di scambio instaurato con lo Stato, ma anche per una ragione oggettiva, in quanto un movimento per la liberazione dei prigionieri rivoluzionari, per essere interno ad una prospettiva rivoluzionaria e non strumento del ricatto dello Stato, dovrebbe poter mettere in campo dei rapporti di forza reali; che nel contesto italiano degli ultimi quindici anni oggettivamente era impossibile mettere in campo.

Dunque la trappola era tesa sin dalle origini di questa "battaglia di libertà", come fu definita dai suoi promotori.

Con ciò non si vuole certo sostenere che tutti coloro che oggi si muovono sul terreno dei prigionieri rivoluzionari o che assumono la loro liberazione come obiettivo strategico, siano interni a questa logica, né che questo terreno non possa rappresentare anche uno stimolo ad una maggior consapevolezza dell'esperienza rivoluzionaria passata e futura. Ma chiunque si illudesse di poter sottrarre

il "movimento" sull'indulto, amnistia, ecc... all'egemonia e alla subordinazione ai disegni dello Stato, ne rimarrebbe a sua volta intrappolato. Si tratta dunque di ricollocare la questione dei prigionieri in una prospettiva rivoluzionaria di cui essi sono espressione. Consapevoli comunque che, in Italia, nuovi rapporti di forza non si ricostruiranno di certo a partire da quello che si è dimostrato, a tutti gli effetti, essere il punto più debole nell'attuale fase, cioè quello dei prigionieri, ma dalla ricostruzione di un percorso rivoluzionario, come hanno sempre sostenuto le Br, "per linee interne al movimento di classe".

È per questa ragione che ho pensato che, da parte mia, la risposta migliore e più utile in questo contesto fosse far circolare questi materiali.

Due obiezioni potrebbero "a priori" essere fatte a questo lavoro. La prima è che, in una fase di ricostruzione del movimento di classe e rivoluzionario, può sembrare senza senso ragionare in una prospettiva strategica che dà per presupposta l'esistenza di una forte soggettività rivoluzionaria organizzata. A ciò rispondo che il primo atto di cui un soggetto rivoluzionario dovrebbe farsi carico, è proprio la definizione di un orientamento strategico per la rivoluzione. Occorre cioè individuare, almeno a grandi linee, "i mezzi conformi al fine", individuare quindi gli atti necessari a realizzare il fine della trasformazione rivoluzionaria. E il carattere stesso della ricostruzione sarà strettamente connesso alla prospettiva strategica che si assume.

Una diversa visione del processo rivoluzionario e delle sue forme politico-organizzative, comporterà una altrettanto diversa impostazione nella ricostruzione di una soggettività rivoluzionaria. Sostenere che non è il caso in una realtà come quella attuale porsi questioni di così lunga lena, poi, vorrebbe dire, a mio avviso, tagliare le ali a qualsiasi prospettiva di ricostruzione rivoluzionaria seria. D'altra parte è evidente che qualsiasi ipotesi strategica deve trovare la sua verifica nella prassi, e che solo all'interno di una nuova prassi rivoluzionaria sarà possibile riadeguare costantemente "i mezzi al fine".

La seconda obiezione è se sia corretto un intervento su questi temi da parte di un militante prigioniero. A questo riguardo occorre, credo, distinguere. Se l'intenzione fosse quella di "dare la linea", sarebbe senz'altro una pretesa assurda e sbagliata. Se invece, come è il caso di queste note, non si ha la pretesa che di dare un contributo, coscienti dei suoi limiti e della sua parzialità, ritengo che, nelle condizioni attuali, non solo possa essere utile, ma in un certo senso anche doveroso, da parte di chi, in fondo, il terreno strategico che propone lo ha, seppur in contesti diversi, sperimentato e praticato.

Nonostante la sua voluminosità questo lavoro non ha in ogni caso la pretesa di essere esauriente. Risponde soprattutto alla esigenza di fissare dei punti su alcuni temi, sia di analisi che di strategia, che ritengo essenziale affrontare in una fase, come quella odierna, di grande disorientamento; un disorientamento generato sia dalla crisi della soggettività rivoluzionaria, sul terreno della teoria e della prassi, sia dai cambiamenti prodotti dal movimento del capitale negli anni '80-'90, sia anche dal proliferare di ideologie e punti di vista neoriformisti su tali trasformazioni, che non permettono di cogliere la realtà degli antagonismi e le potenzialità rivoluzionarie insite nella fase storica odierna. Infine, pur esprimendo in queste note un punto di vista preciso e distinto da altri, per ragioni che a volte

hanno anche radici profonde, esso non intende porsi in polemica con alcun altro che si muova in una ottica di ricostruzione della soggettività rivoluzionaria. D'altra parte non sono tra coloro che temono che il confronto di punti di vista differenti possa nuocere alle sorti del movimento rivoluzionario; tantopiù se, come nel caso di queste note, essi si pongono in una ottica non di divisione, ma di costruzione, nella prospettiva, di una unità dei rivoluzionari, non fondata su tatticismi di breve respiro, ma sul confronto e sulla chiarezza delle rispettive posizioni.

Questo ragionamento ancor più vale per l'appendice che inserisco alla fine di queste note. Si tratta di un lavoro, di qualche anno fa, su alcuni aspetti dell'esperienza delle Br fino all'82, in cui, come scrivevo già allora "mi sono limitato a fornire degli appunti e dei materiali e ad esprimere, in una forma frammentata, un punto di vista che non pretende né di essere esaustivo né di essere imparziale. È il punto di vista di un compagno che ha militato nella colonna Walter Alasia delle Br. Data la complessità, la durata e l'ampiezza dell'esperienza Br in quella fase, sarebbe comunque impossibile non essere parziali, da parte di qualsiasi collettivo o compagno vi abbia militato.

Ciò premesso, si tratta di un tentativo di ricostruzione storica attraverso un'analisi della teoria e della pratica delle Br fino all'82, e un'analisi del contesto sociale e politico nel quale esse agirono. Si cerca man mano anche di evidenziare alcuni temi di quella esperienza ancor oggi significativi, elementi di dibattito attuali. La citazione di molti documenti è una scelta fatta per fornire anche alcuni elementi di conoscenza diretta. È ovvio che anche le citazioni non sono mai "neutre".

Ho pensato di inserire questa "appendice", perché questi due lavori si integrano l'uno con l'altro; quello di oggi, come si vedrà, rappresenta la continuità "ideale" di quelle riflessioni sulla esperienza delle Br.

*Maggio, '98
Nicola De Maria*